

Italo Calvino

IL SENTIERO DEI NIDI DI RAGNO

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 4, Unità 2 Il romanzo



L'incipit

Per arrivare fino in fondo al vicolo, i raggi del sole devono scendere diritti rasente le pareti fredde, tenute discoste a forza d'arcate che traversavano la striscia di cielo azzurro carico.

Scendono diritti, i raggi del sole, giù per le finestre messe qua e là in disordine sui muri, e cespi di basilico e di origano piantati dentro pentole ai davanzali, e sottovesti stese appese a corde; fin giù al selciato, fatto a gradini e a ciottoli, con una cunetta in mezzo per l'orina dei muli.

Basta un grido di Pin, un grido per incominciare una canzone, a naso all'aria sulla soglia della bottega, o un grido cacciato prima che la mano di Pietromagro il ciabattino gli sia scesa tra capo e collo per picchiarlo, perché dai davanzali nasca un'eco di richiami e d'insulti.

«Pin! Già a quest'ora cominci ad angosciarci! Cantacene un po' una, Pin! Pin, meschinetto, cosa ti fanno? Pin, muso di macacco! Ti si seccasse la voce in gola, una volta! Tu e quel rubagalline del tuo padrone! Tu e quel materasso di tua sorella!»

Ma già Pin è in mezzo al carrugio, con le mani nelle tasche della giacca troppo da uomo per lui, che li guarda in faccia uno per uno senza ridere: «Di' Celestino, sta' un po' zitto, bel vestito nuovo che hai. E di', quel furto di stoffa ai Moli Nuovi, poi, non si sa ancora chi sia stato? Be', che c'entra. Ciao Carolina, meno male quella volta. Sì, quella volta meno male tuo marito che non ha guardato sotto il letto. Anche tu, Pascà, m'han detto che è successo proprio al tuo paese. Sì, che Garibaldi ci ha portato il sapone e i tuoi paesani se lo son mangiato. Mangiasapone, Pascà, mondo boia, lo sapete quanto costa il sapone?»

Pin ha una voce rauca da bambino vecchio: dice ogni battuta a bassa voce, serio, poi tutt'a un tratto sbotta in una risata in i che sembra un fischio e le lentiggini rosse e nere gli si affollano intorno agli occhi come un volo di vespe.

Il risvolto di copertina

I vicoli di una vecchia città di mare nelle notti di coprifuoco, il ridente paesaggio della riviera divenuto irto d'armi e di agguati, i boschi di castagni che nascondono bande di uomini laceri e barbuti: questi gli scenari in cui si muovono i molti personaggi de *Il sentiero dei nidi di ragno*: la Nera, Lupo Rosso, la Giglia, il Dritto, Pelle, Mancino, il Cugino, e soprattutto l'inesorabile protagonista: Pin, un ragazzone sboccato, petulante e maligno ma il cui animo cela un sempre deluso desiderio di tenerezza e di bontà. Questo è il romanzo che Calvino ha scritto, a ventitré anni, e che – tenuto a battesimo da un articolo di Pavese – è divenuto uno tra gli esempi più rappresentativi del clima «neorealistico» in cui si cimentava la nuova generazione letteraria. Di quel clima e della giovinezza dell'autore restano nel libro molti segni [...]. Eppure il libro continua a trasmettere una sua tensione vitale, una sua forza che gli viene dal momento in cui è nato (l'essere appena usciti dall'esperienza della seconda guerra mondiale e dalla guerra civile stabiliva un'immediatezza di comunicazioni tra lo scrittore e il suo pubblico) e anche dall'esplosiva carica di libertà del giovane che vuole sì rappresentare e raccontare ma soprattutto *esprimere*. Per non lasciarsi mettere in soggezione da un tema troppo impegnativo e solenne [...], Calvino preferì affrontarlo non di petto ma di scorcio, attraverso l'incontro d'un ragazzone della malavita con una banda d'irregolari tenuti al margine della lotta dalla non immotivata diffidenza dei comandanti. C'era in questa scelta del tema un'ostentazione di spavalderia contro la «rispettabilità borghese», ma anche già un'affermazione polemica contro chi intendesse assegnare alla nuova letteratura una funzione celebrativa e didascalica.

Prefazione dell'autore

[...] Così mi guardo indietro, a quella stagione che mi si presentò gremita d'immagini e di significati: la guerra partigiana, i mesi che hanno contato per anni e da cui per tutta la vita si dovrebbe poter continuare a tirar fuori volti e ammonimenti e paesaggi e pensieri ed episodi e parole e commozioni: e tutto è lontano e nebbioso, e le pagine scritte sono lì nella loro sfacciata sicurezza che so bene ingannevole, le pagine scritte già in polemica con una memoria che era ancora un fatto presente, massiccio, che pareva stabile, dato una volta per tutte, *l'esperienza*, – e non mi servono, avrei bisogno di tutto il resto, proprio di quello che lì non c'è. Un libro scritto non mi consolerà mai di ciò che ho distrutto scrivendolo: quell'esperienza che custodita per gli anni della vita mi sarebbe forse servita a scrivere l'ultimo libro, e non mi è bastata che a scrivere il primo.

Giugno 1964